

## ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 18  
in tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri ag-  
giungere le maggiori spe-  
se postali. — Semestre e  
trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5  
» arretrato » 10

# Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

## INSERZIONI

Inserzioni nella terza  
pagina sotto la firma del  
gerente cent. 25 per linea  
e spazio di linea. Annunzi  
in quarta pagina cent. 15.  
Per più inserzioni prezzi  
da convenirsi. — Lettere  
non affrancate non si ri-  
cevono, né si restituiscu-  
rono manoscritte.

## LA SERBIA

e la dinastia degli Obrénovitch

Il Maggiore F. Cuniberti, valendosi in parte di memorie e di documenti lasciategli dal defunto suo zio paterno, Bartolomeo Silvestro, che visse parecchi anni in Serbia, quale medico capo dell'esercito, ebbe la bella idea di nar-  
rare le vicende di quel piccolo e forte paese dal 1804, anno in cui i suoi abitanti iniziarono una lotta eroica per liberarsi del giogo turco, fino ai nostri giorni.

Il piccolo volume, dettato, se non con eleganza di stile, certo con chiarezza e proprietà di lingua, si legge con molto piacere ed interesse, perchè, prima di tutto, vi sono descritti gli sforzi di un popolo forte e generoso, animato dalla brama di costituirsi a nazione indipendente, ed in secondo luogo, perchè tutto ciò che, da cent'anni, avviene nella penisola balcanica, è degno di essere conosciuto e commentato.

Giorgio Petrovitch, detto il Nero e perciò chiamato poi Karageorges, fu, per alcuni anni, il campione principale, anzi l'anima della guerra per l'indipendenza. D'umili natali, ma dotato di forte ingegno e di singolare energia, egli disciplinò militarmente i suoi connazionali, li guidò contro i Turchi e più volte riportò belle vittorie. Tuttavia i Serbi, impotenti a resistere più a lungo al numero soverchiante dei nemici, avrebbero finito col soccombere, se, in buon punto, la Russia non avesse loro dato aiuti efficaci. Questo fortissimo impero fino all'epoca di Caterina II, s'era atteggiato a protettore delle popolazioni cristiane dei Balcani, nella ferma persuasione di riuscire in tal modo più facilmente a dar l'ultimo crollo alla potenza ottomana, in piena decadenza dal giorno in cui il prode Solimano II, il Magnifico, era sceso nella tomba (1566).

Allorché adunque i Serbi, nonostante il loro indomito valore e la bravura del loro capo, stavano per ricadere sotto il giogo maomettano, le milizie russe scesero esse pure in campo contro il Sultano, il quale, naturalmente, prima di rimettere al dovere i rivoltosi, dovette pensare a respingere dalle frontiere del suo stato i nuovi nemici.

Da questo istante, nota giustamente l'Autore, la Serbia si convinse che « solo dalla Russia poteva sperare per l'avvenire un valido soccorso nelle sue lotte per l'indipendenza e, fin d'allora, considerò lo czar come suo naturale protettore. » Questi poi, col suo abile intervento, riaffermò ed estese l'influenza russa nei Balcani, influenza che oggi pure l'Austria non vede di buon occhio e si adopera ad abbattere, o, per lo meno, a diminuire.

La guerra, interrotta nel 1808 coll'armistizio di Slobosie, fu ripresa negli anni seguenti con nuovo vigore, ma l'invasione francese in Russia costrinse lo czar a stringere colla Turchia un trattato di pace, (1812), pel quale, richiamato l'esercito dalla penisola balcanica, si contentò di ottenere che la Porta esercitasse mitemente il suo im-

pero sui Serbi, i quali ne avrebbero riconosciuto l'alta sovranità.

Ma chi poteva costringere i Turchi ad osservare il trattato? L'Europa intera in quei giorni aveva ben altro cui volgere il pensiero; attendeva, cioè, ad approfittare degli errori di Napoleone I per togliersi dalla sua dipendenza e ciascuno stato intendeva a racquistare, possibilmente, il perduto.

Invano i Serbi tentarono di resistere con coraggio disperato a tre eserciti turchi che invasero contemporaneamente il loro paese. Discordi e di molto inferiori in numero, dovettero assistere alla caduta di Belgrado (3 ottobre 1813), tanto più che lo stesso Karageorges li abbandonò nel momento supremo, riprendendosi in Austria. A spiegare tale abbandono l'autore mette innanzi parecchie ipotesi, ma non accetta l'opinione di alcuni scrittori, i quali reputarono che l'eroe della prima insurrezione serba sia stato indotto a quella deliberazione dal desiderio di conservare la vita e le ricchezze accumulate.

Comunque sia, la fuga di lui segnò veramente la caduta della Serbia. Ma, quando tutto pareva perduto, un uomo solo mostrò di avere ancora fede nell'avvenire della nazione e restò sulla breccia, deciso a far almeno pagare assai cara la vittoria al nemico.

Questo uomo si chiamava Milosch Obrénovitch ed aveva già in passato dato prove di valore e di abilità non comune. Nato nel 1780 e rimasto orfano in giovane età, aveva, al pari dei suoi due fratelli minori, esercitato per qualche tempo il mestiere del mandriano, che abbandonò, allorché la patria ebbe bisogno di tutti i suoi figli. I Turchi lo invitarono a sottomettersi e gli promisero di riconoscerlo capo di alcuni distretti, purché s'adoprassero a ricondurre alla loro obbedienza i suoi connazionali. Egli accettò, comprendendo bene che, per il momento, la Serbia non poteva certo sperare di togliersi alla dominazione ottomana e così, pacificati gli animi, tutti tornarono alle occupazioni consuete e cessò lo strepito delle armi. Nei cuori peraltro perdurava vivo il desiderio della libertà e dell'indipendenza, mentre il governatore Solimano-pascià colla sua alterigia e col suo mal governo affrettava la nuova rivolta, la quale scoppiò nella primavera del 1815. Invero un'insurrezione parziale, osteggiata dallo stesso Milosch, era accaduta l'anno innanzi ed il Cuniberti, a questo proposito, scagiona l'eroe dall'accusa di essersi in tale occasione schierato cogli oppressori della terra natale allo scopo di aprirsi la via al potere, considerando giustamente che, quando nel 1815 egli eccitò i connazionali a sollevarsi, questi lo seguirono con entusiasmo.

Certo sembra a noi pure che al Milosch non possa farsi tale appunto, prima di tutto, perchè egli aveva anteriormente dimostrato il suo affetto alla patria, in favore della quale s'era adoperato anche nella sua qualità di ministro ottomano, e perchè, sebbene invano, pure invitò ripetutamente il Karageorges a riprendere l'antica autorità, ed allorché tra i Serbi si manifestarono dissensi, che avrebbero potuto riuscire fatali alla causa dell'indipendenza, pur rifiutando di dividere con altri la direzione della guerra, dichiarò di essere pronto a sottomettersi al nuovo capo che la nazione

avesse scelto. L'Autore stesso, quantunque non porti innanzi tali argomenti in suffragio della sua asserzione, ce li fornisce però indirettamente, ricordando con grande diligenza tutte le azioni del Milosch, al quale, in ogni modo, spetta il vanto di aver risollevato la Serbia alla dignità di nazione. Infatti, nel trattato concluso nel 1815, i Serbi ottennero autonomia amministrativa e giudiziaria, libertà di culto e magistrati propri nelle città e nei villaggi. I Turchi conservarono soltanto il diritto di riscuotere un annuo tributo e di tener un alto commissario a Belgrado e guarnigione in sette fortezze.

Da questo istante Milosch divenne il capo morale del paese, ch'egli ardentemente desiderava di rendere del tutto indipendente. Detto, come abbiamo detto, d'ingegno e di energia, lottò con buon esito e con grande astuzia col governatore ottomano, il quale, dal canto suo, si valse di ogni mezzo per abbatterlo. Ma, improvvisamente, ritornò in Serbia Karageorges col proposito di riprendere l'antico potere e di eccitare di nuovo i suoi connazionali alle armi contro gli Ottomani. Milosch gli intimò di uscire dal paese. Probabilmente a tale intimazione il vecchio eroe oppose un rifiuto; certo è ch'egli venne ucciso. Ciò accadde per ordine di Milosch? Il Cuniberti, appoggiandosi alle attestazioni di suo zio, testimone oculare degli eventi allora occorsi in Serbia, non lo crede, mentre altri storici lo hanno sostenuto, anzi qualcuno giunse persino ad affermare che il Milosch stesso finì il Karageorges di sua mano.

Ma perchè questi ritornò nel paese natale? La storia, risponde l'Autore, non può sciogliere tale problema, ma, diciamo noi, non potrebbe la stessa Turchia averlo eccitato a rientrare in Serbia, allo scopo di far nascere discorde, tumulti, insurrezioni, che le avrebbero dato modo di sbarazzarsi di Milosch, considerato giustamente da essa il principale ostacolo che le si opponesse a ristabilire del tutto il suo impero in quel principato? Ciò che piuttosto non si può mettere in dubbio è il fatto che, se il gabinetto di Costantinopoli sperò un istante di riuscire nel suo intento e di veder abbattuto l'odiato Milosch, s'ingannò a partito, perchè l'eroe acquistò un'autorità maggiore, la quale gli venne legalmente riconosciuta dalla assemblea nazionale, raccolta sulla fine del 1817. Essa infatti gli conferì il titolo di Principe, ereditario nella sua famiglia, ed il Sultano, non certo di buon animo, dovette piegarsi a sanzionare il fatto compiuto.

L'Autore riconosce che Milosch non resse bene lo stato ed attese soltanto a concentrare ogni potere nelle sue mani e, nello stesso tempo, a liberare, possibilmente, se stesso e la Serbia dall'influenza russa. Ma questa poggia ormai su basi troppo salde, perchè il tentativo, sebbene favorito dall'Inghilterra, potesse riuscire. Milosch fu costretto ad abdicare in favore del figlio (1839), Milan Obrénovitch II che, pochi mesi dopo, passò di vita.

L'Autore narra quindi brevemente le discordie, da cui fu turbata la Serbia per opera dell'ambizioso Voutchitch, uno di coloro che più avevano avuto parte nella caduta di Milosch; i vantaggi che da questa trasse naturalmente la Turchia; il debole regno di

Michele, secondogenito del principe spodestato; l'elezione di Alessandro Karageorgevitch, figlio dell'eroe della prima rivoluzione, dovuta all'influenza dell'Austria, la quale avrebbe volentieri sostituita la Russia nell'ufficio di protettrice della Serbia; infine ricorda le benemerite di Garaschanine, primo ministro del nuovo principe, per opera del quale il paese progredì assai moralmente, intellettualmente ed economicamente.

Ma l'attaccamento dimostrato da Alessandro all'Austria, che, per mezzo del proprio console, dicesse, si può dire, per breve tempo, la politica interna ed esterna della Serbia, fu causa della rovina di lui che, avendo tentato un colpo di stato, venne dall'assemblea nazionale dichiarato decaduto dal trono e dovette prendere la via dell'esilio. Allora si richiamò il vecchio Milosch, il quale, nei due anni che ancora fu a capo del governo s'ispirò a sensi di libertà e di uguaglianza. Colla morte di lui (1860), nota l'Autore, finisce l'epoca eroica dell'indipendenza serba.

Cyprien Robert, nella sua opera: «Gli Slavi in Turchia», ed il Michaud nelle «Biographie universelle», non ebbero per Milosch che parole di biasimo; Silvestro Bartolomeo Cuniberti, il Reynach ed altri autori, pur ammettendo il suo dispotismo, cercarono scusarlo con la ragione di stato; il Nostro infine dice ch'egli merita di essere annoverato tra gli uomini grandi del nostro secolo, perchè gli spetta il vanto di essere stato il fondatore della nuova Serbia. Noi sottoscriviamo a tale giudizio, reputando che gli errori da lui commessi e gli atti di crudeltà a cui, qualche volta, trascorse, sieno stati, in gran parte, una conseguenza naturale delle condizioni del paese e degli avvenimenti, dei quali esso, regnante Milosch, fu il teatro.

Michele Obrénovitch III regnò nuovamente alla morte del padre. Accorto e prudente ed aiutato da un complesso di circostanze favorevoli, egli ebbe il contento di veder partire dal paese le milizie ottomane, che come sappiamo, tenevano guarnigione in parecchie città, e perciò, cessata la causa principale che continuamente teneva agitata la popolazione, poté con animo tranquillo consacrare tutte le sue cure all'ordinamento dello stato, a svilupparne le fonti di ricchezza ed a promuovere l'istruzione. Egli venne ucciso nel 1868 da un assassino, al quale armò il braccio Alessandro Karageorgevitch, esule in Austria, allo scopo di risalire sul trono serbo. In quella vece ebbe la corona il nipote di Milosch, Milan Obrénovitch, fanciullo di poco più di quattordici anni.

I primi tempi del suo regno trascorsero tranquilli, ma, nel 1875, scoppiata l'insurrezione dell'Erzegovina, anche la Serbia fu involta nella guerra contro la Turchia, guerra che, interrotta per alcuni mesi, si rinnovò poi per l'intervento della Russia. Finalmente, il 13 luglio 1878 si firmò il trattato di Berlino, che elevò la Serbia alla dignità di regno e le diede il distretto di Pirot.

Il famoso congresso, tenuto nella capitale dell'impero germanico, ebbe, come ognuno sa, splendidi risultati per la Russia e, si può dire, per quasi tutti gli stati europei, se si eccettui l'Italia, retta in quei di da uomini ingenui ed onestissimi, ma che avrebbero fatto

molto meglio a starsene a casa propria, piuttosto che tenere nelle loro mani, inesperte i destini della patria.

« Il trattato di S. Stefano, scrive » il Cuniberti, si chiamò definitivo per regolare la questione d'Oriente, ma esso durerà come tutti gli altri trattati, finché, cioè, una potenza militarmente e politicamente forte proverà una nuova guerra, dopo la quale vi sarà un nuovo trattato, che si chiamerà di nuovo definitivo; così » sarà sempre, finché il diritto pubblico europeo continuerà a fondarsi sulla ragione del più forte. » Dal canto nostro, nutriamo speranza che, in un avvenire non lontano, la civiltà riporterà piena vittoria sulla barbarie ed i maggiori stati europei comprenderanno che l'epoca nostra non dev'essere epoca di guerre e di eserciti permanenti. Due considerazioni ci affidano che tale avvenire deva sorgere in breve; l'una d'ordine morale, vale a dire che l'umanità ogni di più aborre dal sangue e diventa più mite e mansueta; l'altra, d'ordine economico e che già venne, mi sembra, annunciata da un insigne economista, che cioè, le varie nazioni si persuaderanno essere la guerra causa di tali e tanti mali e di così grande impoverimento, che davvero non mette il conto d'intraprenderla, pur avendo la certezza di ricavarne molti vantaggi, i quali peraltro non riuscirebbero mai a compensare le perdite sofferte.

Ritorniamo alla Serbia, che, nel 1878, ottenne finalmente completa indipendenza. Ma, pur troppo, nel nuovo regno non cominciarono giorni lieti, chè, da un lato, essendosi il re Milan I, contrariamente alle tendenze del suo popolo, stretto all'Austria, allo scopo di emanciparsi dall'influenza russa, scoppiò una terribile rivolta, spenta nel sangue (1883), e, dall'altro, avvenuta poco dopo l'unione della Rumelia orientale alla Bulgaria (1885), la Serbia, a cui tale avvenimento riusciva dannoso, sostenne contro i Bulgari una guerra infelice, la quale, per poco, non fu causa che tutta Europa prendesse le armi. Fortunatamente la diplomazia, e si potrebbe anche aggiungere, senza tema di errare, la volontà dei popoli, non disposti a sgozzarsi a vicenda, scongiurarono il pericolo e riuscirono a pacificare i due contendenti. La pace però non pose fine ai malumori vivi in Serbia ed alle lotte tra il partito austriaco ed il russo, il quale ultimo aveva, si può dire, a capo la regina.

L'Autore narra brevemente gli avvenimenti principali occorsi dal 1887 al principio del 1889, epoca, in cui Milan I comprese che, se non voleva perdere il trono e privarne anche i suoi discendenti, non gli restava altro partito che abdicare. Ciò egli fece il 6 marzo 1889 in favore del sedicenne suo figlio Alessandro, pel quale assunsero la reggenza uomini eminenti e sinceri amatori della patria.

Nell'ultimo capitolo del suo libro, il Cuniberti ricorda brevemente il colpo di stato compiuto il 14 aprile 1893 dal giovane re, il quale, da quel giorno, tiene in sua mano i destini del piccolo regno e forse accarezza la speranza di realizzare i sogni di tutti i Serbi, la ricostituzione, cioè, dell'impero del gran Douchan. Vi riuscirà egli? Gli avvenimenti ce lo diranno; in ogni modo

sentire gli effetti di quella benefica influenza: era meno severa colle nipoti, e non le sgridava più, quand'era in collera, ma s'accontentava di tener loro il broncio, come vedeva fare Diana, quand'era scontenta.

Le ragazze tenevano le camere più a modo, con più lucentezza e pulizia, le adornavano di fiori freschi, di gingilli e di ricami, dopo quello che avevano visto fare da lei.

Flavia aveva rimesso a nuovo il suo altare con vecchi merletti raggiustati e inamidati; aveva rifasciato il bambino Gesù, e rivestite le monache e le sante con vecchi brani di stoffa damascata, ch'erano meraviglie.

Anche il salotto s'era ringiovanito, pure rimanendo quel medesimo. Ella aveva semplicemente mutata la disposizione dei mobili; cambiate di parete le specchiere, rifornite di gingilli le mensole e gli etageres.

(Continua)

36 APPENDICE del Giornale di Udine

## GELOSIA

ROMANZO DI

UMBERTINA DI CHAMERY

« Giacomo, fa sentire la Salve regina... »

E lui a giungere le mani, a borbottare, a picchiarsi il petto come un baciapile, e poi a ridere, perchè tutti ridevano.

« Giacomo, di', di': io sono brutto come una lunaca, io sono uno stupido, uno scimunito, un balordo... »

E lui a ripetere, a reclinar la testa, e il busto, a torcersi come un giunco, ed a picchiar le mani sulla fronte.

Giacomo aveva paura, contraddicendo i ragazzi, negando di accontentarli, di buscarsi delle fiaccate o degli spintoni,

e lo faceva, timorosamente, coll'occhio fisso al palazzo dei Moriddi, quasi attendendo la fata benefica, la liberatrice.

Dana capitava, come un angelo, bianca, bionda, seria.

« Non avete capito, ragazzi? Giocate, saltate, fate le marionette e le capriole, ma non insegnateci a ripetere cose brutte e cattive... Vi piacerebbe sentirvi chiamare marmotte, scorpioni, scimmie e lumache, voi? »

Gli sbarazzini curvavano il capo, si sbandavano cheton chetone.

« Ora tu diventi la protettrice dei ragazzi... la benemerita della umanità sofferente... » aveva detto sua cugina Leonia con accento tagliente d'ironia.

Diana le aveva rivolto uno sguardo freddo, stringendosi nelle spalle.

« Ella farà sempre bene, » aveva risposto secco e duro lo zio, guardandola con fosca severità, « mentre tu rimarrai eternamente sciocca e di sughero... »

« Papà! »

« Perchè almeno non ti correggi, né ti studi di migliorare, nel carattere, nel cuore, nelle abitudini? »

Tu hai imparato soltanto a limarti le unghie, e tenere i guanti abbottonati... »

Hai imparato a non caricarti di catenelle e braccialetti quando esci, come una madonna di villaggio... »

Diana fa soltanto questo?... Cerca d'imitarla a seguirli in tutte le sue azioni, figliuola, e non in quelle superficiali, che Diana mette in seconda linea... »

Del resto... bada di tener la lingua chiusa fra i denti, e immobili le spalle... e non permetterti di fare osservazioni... Non lo voglio!... »

Vivaddio, che se osi dire una sola parola te la rimando giù in gola... Sai che non mi scherza impunemente, con me! »

Si scaldava, perchè aveva vista Leonia fare il bocchino sprezzante.

Lui abborriva quei serrisi mezzi di compassione e mezzi di motteggio, e

sentiva salirne il sangue al capo, solo a vederne l'ombra.

Poi Diana meritava rispetto ed ammirazione, e lui voleva che fosse trattata così, come una creatura superiore.

Nel villaggio c'era da circa due mesi, e tutti la conoscevano e l'amavano, e la tenevano in grande reputazione di buona.

Non v'era povero che non la salutasse, né bimbo che non le mandasse un sorriso, quando passava.

Giacomo poi, andava realmente pazzo per lei.

Anche in casa, aveva acquistata, quasi non volendo, una larga influenza.

Non domandava, né ordinava alcuna cosa, s'accontentava sempre, senza desiderii, ma tutti si regolavano dietro le sue mosse, per istinto, riconoscendo in lei un essere buono ed altamente superiore, per il carattere, per l'educazione, per la conoscenza perfetta delle cose.

Per la prima la nonna, aveva fatto



# Il discorso dell'on. L. D. Galeazzi

tenuto ai suoi elettori di S. Vito dal Tagliamento.

Il nostro solerte corrispondente di S. Vito ci manda la seguente estesa relazione.

Alle ore 15 precise (del nuovo orario europeo) il rappresentante del nostro Collegio, onorevole Galeazzi accompagnato dal nostro sindaco, cav. Fadelli, entrava nella sala Filarmónica comunale. In meno di dieci minuti l'aula fu piena di uditori. Tra questi, moltissimi dei paesi cinconvicini e comuni del distretto.

Il sindaco fece la presentazione d'uso dell'On., coll'aggiungere che se qualcuno credesse, dopo il discorso, fare delle domande o chiedere chiarimenti, l'oratore si metteva a disposizione dell'interpellante.

Il discorso dell'on. Galeazzi, davvero elegante ed elevato nella forma, in quanto ai concetti si potrebbe riassumere nei termini seguenti.

L'esordio è testuale.

« Illustrissimo sig. Sindaco di S. Vito, e amici Elettori! »

« Io vi saluto con il meglio dell'anima mia, e vi ringrazio dell'essere venuti così numerosi... Che cosa può essere di più solenne e di più magnifico sotto il sole di una adunanza di liberi cittadini, che con il cuore gonfio di speranza sono accorsi a ragionare sulle condizioni della Patria? »

Dichiara d'essere stato sempre fedele alle promesse date ed alle speranze concepite dai suoi elettori, dando sempre conto del suo contegno parlamentare. Umile gregario del partito radicale, lavorò con proposito per ottenere riforme legislative profondamente popolari. Egli si tenne sempre fermo colla fede dei diritti dei piccoli e degli umili. Rispetta i ceti superiori; ma nessuna grandezza ha solide basi se non poggia sul piedistallo del popolo, e specialmente delle classi lavoratrici. Non ha fiducia nelle rumorose opposizioni. Vinceranno quelli che sono costanti nel voto. Per carattere egli sarebbe radicale intransigente; ma sente la necessità di non dividersi dalle moltitudini diseredate colle quali intanto approfitta di ciò che i momenti storici hanno loro preparato.

Passa poi in rassegna il suo stato di servizio parlamentare. Nelle circostanze di massima votò pel Ministero Giolitti. Non fu però ad ogni modo ministeriale, come non lo sarà mai. Egli votò contro sul fondo per le razze equine che lo avrebbe voluto destinato contro la pellagra (bravo). Votò contro la fusione dei Banchi Toscani alla Banca d'Italia, e contro la direzione privata del nuovo Istituto di credito. Se fu sostenitore del Giolitti, lo fu perchè aveva promesso di avanzare, di far riforme a pro' dei ceti miseri, alla trasformazione del nostro sistema tributario ed alla ricostituzione dei partiti politici. Votò volentieri i bilanci, compreso quello del suo venerato amico Bonacci, le convenzioni marittime, la legge bancaria, opponendosi però all'inchiesta parlamentare, patrocinando la Banca unica.

Fu assiduo agli uffici, e per quanto le sue forze e cognizioni lo permisero, ne partecipò alle diverse discussioni; a modo d'esempio a quella relativa alla legge sul reclutamento dell'esercito, al solo scopo di garantire le nostre frontiere da ogni aggressione straniera; come proclama anche l'onore. Crispi, il siculo insigne: la nazione armata con l'abolizione degli eserciti permanenti.

Quando l'oratore disse di aver sostenuto allora il figlio unico della donna tradita perchè avesse a godere il beneficio stesso dei figli unici legittimi, suscitò una lunga ovazione.

Chiama la legge proposta del divorzio come l'ultima e più solenne espressione delle teorie individualiste, un istituto di quella esecrabile scuola borghese che ogni idealità sacrifica alla comodità della vita privata senza riguardo ai fini della società civile. Disse di aver combattuto nelle sue modalità la proposta per la precedenza obbligatoria del matrimonio civile, seguendo il sistema adottato dalle più libere e democratiche nazioni del mondo. Presentò un disegno di legge, per correggere un vizio nelle disposizioni regolatrici l'appello nelle cause penali, proposta che venne approvata da molti e specialmente dal suo amico Bonacci.

L'esposizione delle sue modestissime opere parlamentari, sarà caparra di quello che desso sarà per l'avvenire. La condizione dell'Italia però si presenta molto torbida al suo pensiero: grandi mali minacciano questo adorato Paese, che non è punto quale lo volevano il gran padre Mazzini ed il magnanimo eroe Garibaldi.

Non crede poter attribuirsi al Ministero Giolitti la pericolosa condizione

in cui versa l'Italia. Certamente che torti gravi ne ha. Ma d'altronde venne combattuto senza misericordia da nemici formidabili. In ogni modo col suo programma iniziò molte utili riforme in senso democratico. Onde dichiara che coi suoi amici starà ancora pel partito radicale di governo, come in tal senso si era dichiarato ed aveva votato il 15 ottobre p. p. a Bologna.

Circa la politica estera, non gli è punto simpatica la triplice alleanza; le sue aspirazioni sarebbero il *gentil sangue latino*. Era ambizioso della politica estera quando reggeva quel Siculo insigne che non si perita a chiamare a ritenere per il più grande italiano da un quarto di secolo in qua. Il momento per l'Italia è sovranamente difficile; molto è da fare e restaurare. In alto i cuori; tutti al lavoro con affetto invincibile alla democrazia, e l'Italia potrà essere ancora signora al mondo di civiltà.

Parla in favore del discentramento del comune per sottrarre questa rocca della libertà al dominio del potere centrale. — Bisogna sistemare le nostre finanze, semplificando il congegno amministrativo, giudiziario e politico complicato, creandoci un buon reggimento quale si conviene a stato nuovo ed unitario. — Disse che voterà con lieto animo la tassa progressiva proposta da Giolitti, però con delle modificazioni che egli sarà per presentare: la ritiene una tassa altamente democratica. Entra poi nel ginepraio del corso forzoso, dei dazi doganali, sulla rendita pubblica discesa, sull'aggio dell'oro salito a quasi il 140% e sui aurei progetti giolittiani per risanare i forzieri dello Stato.

La santa industria dei campi sarà quella che potrà restaurare l'economia nazionale, a patto però che il governo non gravi la mano fiscale sulle terre, favorendo invece l'agricoltura con tutte le possibili istituzioni e facilitazioni di smercio. L'agricoltura potrà salvare la questione sociale; il governo dovrà proteggere i miseri, perchè ogni miseria non meritata è una ingiustizia (si grida *benissimo*). Bisogna preparare con profonde riforme civili quella armonia sociale che acconsente a chi sta sotto di acquistare posizione migliore. (bravo, bene)

Avrà l'on. Giolitti omeri da sostenere il vasto edificio del suo programma? L'oratore lo spera. I radicali di governo, benché abbiano più elevati ideali di Giolitti, essi gli stanno tutavia ai fianchi eccitandolo. Se però sotto la croce radiosa dovesse cadere affranto, le redini verranno certamente raccolte da uomini della sinistra parlamentare.

Di fronte ai grandi ed inauditi scandali scoperti negli istituti di credito, nelle pubbliche amministrazioni e perfino nella Giustizia, l'oratore si sentì ribellare lo sdegno di ripetere la maledizione onde un di il grande puritano Cromwell fulminava il parlamento britannico: « Che Iddio vi spedisca, perchè siete tutti corrotti, e che nessuno mai senta più parlare di voi ». Se gli scandali si scuopersero, governando Giolitti, desso però non va che lodato perchè lasciò campo alla pubblica opinione di guardare dentro ai templi di corruzione da lui non fabbricati, lasciando man libera alla giustizia che colpisce i suoi più luridi sacerdoti. Però ritiene che per l'Italia sia giunta la grande ora di Dio, convinto che ella debba farsi tosto virtuosa o perire (*bravissimo, bene*). Al magnanimo compito gli uomini di governo devono essere pronti e ferventi, per non essere veri traditori e felloni.

Con simile protesta si divide per ora dai suoi elettori. Ringrazia il municipio sanvitese che gli diede gentile ospitalità. All'indirizzo del sindaco Fadelli poi, più dei suoi intimi amici tanto amico, rivolge le più cortesi attestazioni di riconoscenza ed amicizia. E chiude con le testuali parole: « Eletto senza la preghiera dei grandi elettori, senza raccomandazioni ministeriali, io non ho bisogno che della vostra fiducia, amici elettori. Vogliate conservarmela, ed io mi conserverò quale già mi avete conosciuto: devoto al dovere dovuto al popolo, devoto all'Italia. »

Terminato il discorso, tra i diversi evviva che scoppiarono, sorse la voce di P. Barbui, l'ex direttore del tramontato *Risveglio*: « Io sono fervente socialista; non entro perciò nel merito delle questioni e concetti svolti dall'onorevole Galeazzi. Io però vorrei mi sapesse dire come l'egregio oratore faccia a mettere in coerenza lo sconfinato e vivo amore che nutre per la libertà con la fiducia nel ministero Giolitti che della libertà non

ha nemmeno il concetto ». E qui, a conferma dell'asserto, cita la recente spedizione dei generali per reprimere i moti della Sicilia.

L'onorevole Galeazzi risponde che la domanda dell'amico Barbui è in vero una critica al suo discorso. In esso egli ritiene di aver messo certamente tutti i punti sugli *z*. Egli ha esposto chiaramente le ragioni della sua fiducia nel ministero Giolitti, mentre ebbe paura di stigmatizzarlo quantunque volte non avesse seguito con chiarezza il suo programma.

Se Giolitti non lo mise sempre in pratica il suo programma di governo, fu perchè dei nemici formidabili gli attraversarono il cammino. I non sono poi schiettamente giolittiani, soggiunge; però il sapere fieramente combattuto il Giolitti, me lo rende più caro ed amato. Io sono del partito radicale, all'ombra dal quale mi vedrete sempre schierato per andar avanti, cercando il bene del popolo. Barbui non si sente soddisfatto; e tra i rumori della folla, aggiunge che i sostenitori del Giolitti hanno per ideale la scalata al potere e non altro.

« Io non so come si possa giustificare tale sospetto, replicò l'on. Galeazzi. Ben altra è la bandiera sotto cui combattessi: quella di avanzare sempre, seguendo i nostri elevati ideali. » Vian, segretario di Chions grida: « Galeazzi ha ragione. Siamo con Giolitti, per stare con i meno mali possibili, per poter appunto, raggiungere l'ideale della democrazia. » Domanda la parola Giovanni Cristofoli, usciere del giudice conciliatore. « Mi è doloroso nel cuore, disse, e mi sorprende che sotto un governo democratico si rinnovino i *Vespri Siciliani*. » La sortita di Giovanni pose l'ilarità nella folla, e si levò la seduta. Strano coincidenza poi: in quel momento anche i devoti uscivano dai *Vespri... Domenicali*!

Albus

## DA TOLMEZZO

### Al teatro De Marchi

Ci scrivono da Tolmezzo in data di ieri:

Ho assistito alla penultima rappresentazione della *Lucia*, e mi fu grato osservare il simpatico segretario Agnoli che aveva cangiato pelo con un soprabito nuovo fiavante; in quanto al vizio nessuno ha mai osato sperar niente.

Anche questa rappresentazione come tutte le altre riuscì benissimo. Il tenore sig. Pettinato Ernesto va acquistando sempre più simpatie e fu calorosamente applaudito specialmente nel secondo atto dove riesce sempre felice sia nel canto che nelle mosse drammatiche.

Gentilmente invitato dal sig. Lino De Marchi, al quale non si può dare la qualifica d'imprenditore perchè paga troppo puntualmente i suoi artisti, mi recai a visitare il retroscena, dove da saggi d'incomparabile abilità quel giovane enciclopedico che è il sig. Pietro De Gleria, modesto quanto macchinista.

L'ancella, seduta sopra una poltrona, sta ricevendo gli omaggi del medesimo, operazione forse incombente al macchinista. L'illustrato Tano « colle braccia al sen conserto » è appoggiato a un sedicario e

« chinati i rai fulminei »

sta attendendo l'ora del cimento.

Vengo presentato agli artisti e quindi introdotto nel gabinetto di Lucia: due metri in quadro con una finestrella, un tavolino, una scatola di colori, uno specchio, una sedia, una candela accesa. Odore di sigaretta e di bugie.

Personaggi: Lucia in abito da sposa — Edgardo — Una ancella. Muri che non parlano.

Atto unico. — Scena che non sarà né la prima né l'ultima.

Lucia — Quella donna non sa cavare una nota, e poi (componendo la bocca a disprezzo) non ha grazia, non ha gesto...

Edgardo — Infatti non gode alcuna simpatia e la pubblica opinione le è contraria.

Lucia - (con malizia) - Già, gode invece il favore della pubblica ammirazione, — (entra l'ancella, suona il campanello e gli artisti si precipitano sul palco scenico).

Y.Y.

## Furti

In Colloredo di Monte Albano, ignoti, dal cortile aperto di Ciani Anna rubarono a di costi danno 4 galline del valore di L. 8, e dal cortile aperto di Cossetini Innocente rubarono 8 anitre del valore di L. 12.

In Sacile venne arrestato certo Piovana G. B. e denunciato Amadio Camillo, d'anni 12 perchè eccitato dall'altro rubò in più riprese a danno e nella bottega del proprio padrone Tonello Giovanni, oggetti d'oro pel valore di lire 70 circa.

noi auguriamo al forte popolo slavo un avvenire tranquillo e glorioso.

L'autore chiude il suo libro geniale, riportando alcuni brani di lettere di suo zio Bartolomeo Silvestro, nelle quali si leggono curiose notizie sulle condizioni intellettuali e morali della Serbia all'epoca della rivoluzione, e sulle trattative avviate nel 1837, da quel suo parente, per incarico del principe Milosch, col colonnello Hodges, inviato inglese, allo scopo di ottenere l'appoggio del gabinetto di Londra per liberare il piccolo principato dall'influenza russa.

V. MARCHESI

## La causa dell'arresto DI CHAUVET E GALLINA

### L'affare Pinto

Crediamo che sia necessario ricordare le cause che condussero ai recenti arresti di Roma.

Trattasi del noto affare del riso. Il signor Pinto di Novara per ottenere il rimborso di ingenti somme pagate per dazio di risi importati in Italia, avrebbe falsificato dei documenti per dimostrare che aveva riesportato all'estero — dopo d'averne bruciato — il riso importato in Italia. Per far passare la frode, il Pinto ricorse allo Chauvet, che trattò con l'Amministrazione delle Gabelle e presentò le bollette e i documenti che ritengono falsi.

Un impiegato in quell'amministrazione, il signor Grosso, specialmente incaricato della revisione, avvertì del concepito sospetto di falso, prima il suo superiore commendatore Gallina, poi il direttore generale Castorina. Il primo, insistentemente, smentì ogni dubbio e ammonì anche il suo dipendente di non incaricarsi più della faccenda che per isbrigarla presto, come fu fatto. I primi pagamenti avvennero quando l'on. Ellena era ministro delle finanze. Lo Chauvet pattuì per far ottenere al Pinto quei rimborsi non dovutigli due somme, l'ultima delle quali — che si riferiva proprio alle bollette false — di venti mila lire. E, secondo il patto, i denari non dovevano essere versati al Pinto dall'Amministrazione delle Gabelle se non quando lo Chauvet avesse ricevuta la somma stabilita.

Fallita la ditta Pinto, il rappresentante dei creditori rivelò la frode. Son note le polemiche dei giornali e le difese che pubblicamente fece lo Chauvet dell'opera sua, affermando che egli si prestò, in buona fede, a sollecitare una pratica ritenuta regolare e corretta. Venne poi il risultato della inchiesta amministrativa ordinata dal ministro Giagliardo, in seguito della quale furono allontanati dall'ufficio i commendatori Gallina e comm. Castorina.

Dopo l'inchiesta, finalmente, gli atti della ispezione e quelli della istruttoria già incominciata a Novara furono spediti alla procura di Roma, dando incarico di esaminarli al giudice istruttore avv. De Feo. Quindici giorni sono egli interrogò l'on. Cavallotti, il quale gli depositò l'originale d'una lunga corrispondenza seguita fra il Pinto, lo Chauvet ed altri.

Interrogò anche altri e specialmente l'on. Giampietro, e il signor Grosso.

In seguito alla accurata istruttoria, da alcuni giorni il giudice De Feo aveva firmati i mandati d'arresto contro Chauvet e Gallina — mandati che vennero eseguiti.

Ieri sera, il Pinto che si trovava in arresto nelle carceri di Novara, è arrivato a Roma e passato nelle carceri di Regina Coeli.

Ieri si fece una nuova perquisizione in casa di Chauvet, in presenza della signora.

Chauvet e Gallina subirono un nuovo interrogatorio ieri mattina.

## La morte improvvisa del duca De Ferrari

Domenica mattina all'albergo della Croce d'oro, di Padova, è morto per rottura d'aneurisma il noto milionario genovese De Ferrari, duca di Galliera. Erà sceso all'albergo questa notte. Oggi doveva assistere a una seduta della società veneta di costruzioni.

La madre del defunto, duchessa de Ferrari, spese, come è noto, dei milioni, per fare il porto di Genova e il grande ospedale di quella città.

## Il discorso finanziario di Colombo

Ieri sera a Milano, alle ore 21, al Ridotto del teatro La Scala, l'on. Colombo pronunziò l'annunziato discorso politico. Colombo al presentarsi fu salutato da applausi.

La sala era affollata. Erano presenti i senatori Negri e Trotti; i deputati Gavazzi, Ponti, Beltrami, Silvestri, Gabba, Comandini ed altre notabilità.

Fu un discorso essenzialmente finanziario: una critica sottile e forte dei sistemi seguiti dal Gabinetto attuale, coi relativi consigli diretti a restaurare le malandate nostre condizioni finanziarie.

## Kalnoky presso il Re d'Italia

Telegrafano da Roma, 13:

Proveniente dalla Svizzera, giungerà qui domani S. E. Kalnoky. Egli si recherà e si tratterà poi qualche tempo nell'Alta Italia. Avendo Kalnoky chiesto di poter presentare al Re e alla Regina i suoi omaggi, il Re lo ha invitato a Monza per posdomani, mercoledì.

Invitato dal Re, sarà pure presente il ministro degli esteri Brin, il quale è partito stasera stessa per Milano.

Questa visita del ministro austriaco al Re d'Italia, coll' intervento di Brin è, naturalmente, oggetto di molti e non illegittimi commenti.

## L'ITALIANO DINAMITARDO DI BARCELLONA

Scrivono da Massa 10:

L'Agenzia Stefani ce ne ha dato il nome un po' vagamente: Soldani, Zoldani, Soldaresi, Saldani.

Nonostante, però, credo, d'essere riuscito a identificarlo.

Manca da Massa da una ventina d'anni un marmista, Alberto Soldani, che s'imbarcò per Barcellona. Non era anarchico allora; il nome anarchia non aveva anche fatto fortuna; ma egli apparteneva con ardore alla *Spartana*, forma patologica, che prese qua fra noi lo spargersi della propaganda bakouniniana.

Anche prima di darsi al socialismo era sempre stato irrequieto; durante la campagna del '66, che fece come garibaldino, racconta il suo superiore e concittadino Contadini, che esso era forse il più indisciplinato e turbolento delle *camice rosse*.

Aveva moglie e figliuoli; ma della Spagna non mandò mai un centesimo e finì col formarsi laggiù una nuova famiglia.

Ho visto stamani quella povera donna di sua moglie; piangeva — nonostante la sua collega spagnuola e venti anni di assenza.

A Massa sono rimasti stupefatti e rattristati non tanto per la perdita del concittadino illustre, quanto perchè vedono con dolore che Massa si tiene abbastanza al corrente del progresso; difatti, dopo aver dato all'anarchia un così bel campione in Galileo Palla, il famoso Veniero Landi dei Primi Maggi Romani, ha preparato ora un assai degno competitore della fama di Ravachol.

## Vendette politiche in Serbia

Se è vero quanto viene telegrafato dai più lontani distretti della Serbia la lotta politica avrebbe assunto colà il carattere di guerra feroce, sanguinosa. Al progressista Jewem Marics i radicali avrebbero cosparsi di petrolio il mulino al quale poi avrebbero appiccato il fuoco. Il progressista Milouine Jankawics e la sua famiglia sarebbero stati attaccati nella loro stessa casa, maltrattati brutalmente e quindi svaigliati.

Dal canto loro, sempre secondo le notizie giunte alla capitale, neppure i progressisti stanno colle mani in mano e si vendicano non meno ferocemente.

Un ricco possidente, che milita nelle file del partito radicale, venne assalito e maltrattato da quattro progressisti, i quali sotto i suoi occhi, abbruciarono vivo il di lui bambino.

## CRONACA PROVINCIALE

### Sconosciuta e ladra

A Resutta una sconosciuta, sedicente Emilchera, avendo ottenuto alloggio gratuito nella casa di Camposa Luigia, allontanavasi di notte dalla casa stessa, asportando un ombrello, una sottana, uno scialle, due forbici, un ditale ed un paio di scarpe, il tutto del valore di L. 23.

### L'iliade dei bambini

In Raveo venne denunciata certa Bonano Maria, perchè avendo lasciato imprudentemente incustodito nella sua casa il proprio figlio Bonano Agostino, d'anni 5, fu causa che il medesimo trasullandosi presso una finestra cadde dall'altezza di 7 metri riportando lesioni alla testa, per le quali poche ore dopo morì.

### Denuncia

In Polcenigo venne denunciato certo Cosmo Silvio perchè in pubblica via dell'abitato spingeva a corsa sferzata due somari attaccati ad una vettura, con pericolo della sicurezza altrui.







Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité E. & Oblietht Parigi, 92, Rue De Richelieu

## Orario ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A CIVIDALE	DA CIVIDALE A UDINE	DA UDINE A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO A UDINE
M. 2. 6.55	D. 5.05 7.45	M. 6.10 6.41	O. 7.10 7.39	M. 6.57 9.57	M. 6.52 9.7
O. 4.50 9.10	D. 5.15 10.15	M. 9.12 9.41	M. 9.55 10.20	M. 13.14 15.45	O. 13.32 15.37
M. 7.03 10.14	M. 10.55 15.24	M. 11.30 12.1	M. 12.23 13	O. 17.28 19.36	M. 17.14 19.37
D. 11.25 14.15	D. 14.20 16.58	M. 15.47 18.15	O. 16.49 17.16		
O. 13.20 18.20	M. 17.31 21.40	M. 19.4 20.12	O. 20.30 20.5		
M. 17.51 22.45	M. 18.15 23.40				
D. 20.14 23.05	O. 22.20 2.35				
1 Fer. a Pordenone	1 Part. da Pordenone				
DA CARASSA A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO A CARASSA				
O. 9.30 10.15	O. 7.55 8.35				
M. 14.45 15.35	M. 13.40 13.55				
DA UDINE A PONTERRA	DA PONTERRA A UDINE				
O. 5.55 9	O. 6.30 9.25				
D. 7.55 9.55	D. 9.21 11.5				
O. 10.40 13.44	O. 14.39 17.6				
D. 17.03 19.9	O. 16.55 19.40				
O. 17.35 20.50	D. 18.37 20.5				
DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE				
M. 5.55 7.29	O. 8.35 11.7				
O. 8.1 11.13	O. 9.10 12.51				
M. 15.42 19.37	M. 16.45 19.5				
O. 17.33 20.47	O. 20.10 1.30				
		R.A. 8.15 9.55	7.20 8.55 R.A.		
		> 11.10 12.55	11. 12.20 P.Q.		
		> 14.35 16.23	13.40 15.20 R.A.		
		> 17.30 19.12	17.15 18.35 P.Q.		

Presso l'Ufficio annunci del nostro Giornale si vende il rinomato

## LUSTRO PER STIRARE LA BIANCHERIA

(preparato dal Laboratorio Chimico-Farmaceutico di Milano) la Prezzo di lire UNA il pacco.

## COLPE GIOVANILI

OVVERO  
SPECCHIO PER LA GIOVENTÙ

Nozioni, consigli e metodo curativo necessari agli infelici che soffrono debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza, ed altre malattie segrete in seguito ad eccessi ed abusi sessuali.

Trattato di 320 pagine in-16 con incisione che si spedisce con segretezza dal suo autore P. E. Singer, viale Venezia 28, Milano, contro cartolina-vaglia o francobolli da Lire 3, più cent. 30 per la raccomandazione.

Si acquista in Udine presso l'Ufficio del nostro Giornale.

## GIORGIO MUZZOLINI

Fiorista  
Via Cavour N. 15 Udine

Grande assortimento oggetti fantasia per regali, fiori porcellana e sechi, e tutte qualunque commissione in fiori freschi, Corone Mortuarie, lavori fantasia, con puntualità e prezzi modici.

## FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore Stomacico Ricostituente Sovrano

VOLETE DIGERIR BENE??

VOLETE LA SALUTE??



F. BISLERI - MILANO  
ACQUA  
DI  
NOCERA UMBRA  
da celebrità mediche  
riconosciuta e dichiarata  
La Regina delle ACQUE da TAVOLA



SPESIZIONE MONDIALE COLOMBIANA

Chicago, 28/8/3

Il sottoscritto è lieto di dichiarare che l'ACQUA di NOCERA (Umbra) è una ottima acqua, ottima per il sapore, ottima per la digestione, ottima per il contenuto in acido carbonico. E' un'acqua veramente raccomandabile per tavola e per l'uso comune.

Dott. Otto N. Witt  
Professore di Chimica Tossicologica  
al Politecnico di Berlino  
Visto il R. Commissario Gerente  
UNGARO

Prag, Sig. F. Bisleri Milano, 16/11/32.  
Sulle mosse per recarmi a Roma, non voglio lasciar Milano senza mandarvi una parola d'encoraggio per il vostro FERRO-CHINA liquore eccelle dalle quali ho buoni risultati. — Egli è veramente un buon tonico, un buon ricostituente delle aemie, nelle debolezze nervose, corregge molto bene l'ipertrofia del ventricolo nelle digestioni stentate ed infine lo trova giovevolissimo nelle convalescenze da lunghe malattie in speciali modo di febbri periodiche.  
Dott. Saggiene Comm. Carlo  
Medico di S. M. il R.

## FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO  
Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881 Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° Grado all'Esposizione di Londra 1883 e Palermo 1892 Medaglie d'Oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del Fernet-Branca è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vomiti; questa sua ammorbidente e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende a sciolto nell'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'ipertrofia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonché al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del Fernet-Branca ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4 — Piccola L. 2

Esigete sull'Etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



## ELIXIR SALUTE

si vende presso l'Ufficio del nostro Giornale L. 2.50 la bottiglia



Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

## L'ACQUA CHININA-MIGONE

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un potente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. — E voi, o madri di famiglia, usate dell'ACQUA CHININA-MIGONE per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

### ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE e C. — Milano.  
«La vostra Acqua di Chinina, di soave profumo, mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma me li fece crescere ed infuse loro la forza e vigore. La pellicola che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli che avevano una capigliatura debole e rada, col l'uso della vostra Acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura.» C. L.

L'ACQUA CHININA-MIGONE si vende in fiale da L. 1.50 e L. 2, e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 5.50 la bottiglia. — Vende in UDINE presso MASON ENRICO chinagliere — PETROZZI ENRICO parrucchiere — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali — in GEMONA presso LUIGI BILLIANI farmacista — in PON EBBA da CETTOLI ARISTODEMO — in TOLMEZZO da CHIUSI G. GIUSEPPE farmacista.

Deposito generale da A. MIGONE e C., via Torino, n. 12, Milano, che spediscono il campione n. 18 facendone domanda con cartolina con risposta pagata. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 50 centesimi.

## SUCCESSO STRAORDINARIO L'ACQUA CELESTE ITALIANA

è l'ultimo perfezionamento della tintura istantanea per rendere ai capelli e barba bianchi e grigi il vero colore, naturale castagno e nero. Nessun'altra operazione prima né dopo l'applicazione. Capigliatura lucida e soffice. Effetto garantito. Due bottiglie costano lire 3 e l'unica vendita in Udine e Provincia si fa presso l'ufficio del Giornale di Udine.

25 anni di crescente successo!!!

## TINTURA VEGETALE

L'unica tintura progressiva

che in tre sole applicazioni restituisce ai capelli bianchi o grigi il primitivo colore. — Non macchia la pelle pulisce e rinfresca la cute.

Una bottiglia costa L. 2 e la vendita esclusiva per tutta la Provincia si fa presso il nostro Giornale.



MANUALI  
del Cacciatore e dell'Uccellatore

Si vende in Udine presso il nostro giornale a Lire una la copia.

CIPRIA Bianca e Rossa  
vendesi a centesimi 60 il pacco presso l'Ufficio Annunzi del «Giornale di Udine».

Esigete marca di Fabbrica HERION — diffidate dall'imitazione

## Maglieria igienica HERION - Venezia

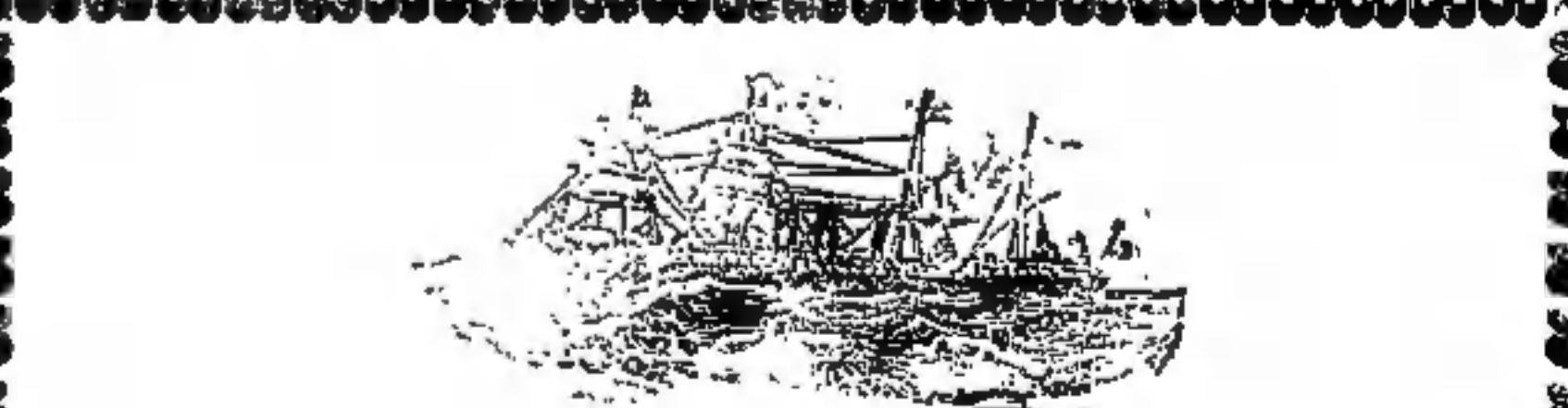
PURA E FINISSIMA LANA NORMALE GARANTITA  
Raccomandata dall'ill. igienista prof. dott. Paolo Mantegazza  
Senatore del Regno.

Le maglierie Herion sono oltremodo morbide, leggere e non recano disturbo alla pelle. Ai Signori Alpini e Cacciatori si raccomanda la Camicia espressamente confezionata.

In vendita presso i primari negozi del Regno. Lo Stabilimento a vapore G. C. Herion Venezia a richiesta spedisce catalogo gratis.

In UDINE vendesi presso Enrico Mason e Rea Giuseppe  
Unione tinture Roma - Milano - Torino - Spezia - Napoli

Diploma all'Esposizione Nazionale d'Igiene — Milano 1891  
Premiato all'Esposizione Naz. 1891-92 in Palermo con Medaglia d'Argento.



## LINEA RED STAR

Vapori postali Reali Belgi fra  
ANVERSA  
NUOVA-YORK  
FILADELFA

Direttamente senza trasbordo — Tutti vapori di prima classe — Prezzi moderati — Eccellenti installazioni per passeggeri.

Rivolgersi a: von der Gacke e Marsily, Anversa - Giuseppe Strasser, Innsbruck.